



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Terza Riflessione

***"Tutto quello che
avete fatto a uno di
questi miei fratelli
più piccoli, l'avete
fatto a me"***
(Mt. 25,40)



Mt. 25,35-36

"Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

Questa parabola del "giudizio finale" ci ha accompagnato in questo anno.

Gesù con questa Sua parola si è fatto vicino alla nostra quotidianità e ci ha aiutato a non rimanere chiusi in noi stessi, ma ad aprirci agli altri, a vivere, attraverso la concretezza d'amore nei confronti dei più poveri, un amore sempre più grande verso di Lui.

La fame, le malattie, le ingiustizie, le migrazioni e ogni sofferenza materiale o morale sono le tragedie della maggior parte dei nostri fratelli: in essi Cristo chiede di essere aiutato e salvato. Troppo spesso abbiamo ridotto i poveri ad una categoria sociale, all'anonimato. Invece per il Vangelo, per Gesù, il povero non è l'anonimo, ma ha il nome di Dio.

Nella parabola del ricco epulone (Lc. 16,19-31) il povero ha un nome, si chiama Lazzaro, che significa "colui che è assistito da Dio", mentre il ricco non ha nome, ma viene chiamato "epulone": la ricchezza è ciò che lo definisce, e la sua durata sarà quella dei beni che possiede.

Il povero è come Dio, è carne di Dio; la sua è la fame di Dio, è la sete di Dio, la nudità di Dio, l'essere straniero di Dio, la malattia di Dio, la prigionia di Dio.

Si svela così un Dio che ha legato la salvezza non ad azioni eccezionali, ma ad opere quotidiane, semplici e possibili a tutti. Non ad azioni di culto verso di Lui, ma al culto degli ultimi, dei più poveri. Un Dio che sembra dimenticare i Suoi diritti, preferendo che vengano rispettati i diritti dei Suoi amati, gli ultimi.

L'incontro con il Signore avviene nel vivere la compassione, nel prendersi a cuore, nel prendersi cura concretamente delle loro storie.

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare". Si tratta della risposta concreta a chi ha fame qui nella nostra società e in tanti luoghi della terra. Gesù è uno del miliardo e trecento milioni di impoveriti e affamati. È necessario un impegno di denuncia e di proposta, di sobrietà e condivisione, personale e comunitario, sociale, istituzionale e politico.

"Ho avuto sete e mi avete dato da bere". Questa identificazione con chi è senz'acqua, con chi deve ricorrere ad acque non potabili, ci deve indurre a riflettere sull'elemento acqua: materiale, culturale e spirituale. Non possiamo demandare ad altri il problema, ognuno si carichi della propria responsabilità perché possa essere ristabilita una giustizia.

"Ero forestiero e mi avete ospitato". Nell'immigrato che chiede accoglienza umana, lavoro, casa, scuola, dignità dobbiamo scorgere il volto di Gesù che passa e si rivolge a noi persone, società, comunità cristiane. E si attende calore umano, accoglienza, risposta nella condivisione della sua pena e dei suoi problemi.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

"Nudo e mi avete vestito". Gesù si identifica con chi non ha i vestiti da indossare e quindi non può presentarsi in modo dignitoso, ma anche con chi è spogliato dei suoi diritti fondamentali, della sua dignità. Dare i vestiti, riaffermare la dignità significa incontrare il Signore.



"Malato e mi avete visitato". Si tratta dell'atteggiamento di attenzione, premura, cura, vicinanza, accompagnamento al sofferente nel corpo, nella psiche, nell'animo. Quante persone nelle loro malattie vivono la crocifissione di Gesù! C'è bisogno di servizio vero, che significhi offrire tempo, relazione personale di vicinanza. Non possono bastare le "cose" o gli ospizi più belli e organizzati: c'è bisogno di amore!

"Carcerato e siete venuti a trovarmi". Gesù è ciascuno/a dei detenuti nelle attuali condizioni disumane. Incontrarlo significa attenzione a questa questione drammatica, cultura e sensibilità nuove, impegno a favorire comprensione della situazione. Significa anche collaborare a creare la cultura del perdono, dell'accoglienza, dell'educazione, dell'offrire sempre nuove

opportunità...

Ci sono alcuni passi ben concreti che possiamo fare:

- è importante la carità e la condivisione immediata: abbiamo tante cose, persino superflue e dannose, sprechiamo tanto cibo, soldi, vestiti, lusso. Ognuno di noi e ogni famiglia, attraverso uno stile di maggiore sobrietà, può e deve vivere la carità concreta in tutti i gesti possibili;
- prendere coscienza che la miseria del mondo non è colpa di Dio, non è un caso, ma è un impoverimento, cioè uno sfruttamento di alcune parti del mondo su altre, o dovuto a crisi economiche, molte volte causate da chi sta bene, che spesso schiacciano intere nazioni o a guerre e ingiustizie;
- è necessario un impegno sociale e politico per fare la nostra parte, anche se piccola, per la conversione del mondo, per l'inversione dei meccanismi che creano miseria, per sostenere i passi, le leggi, le opinioni, le scelte per la giustizia e la possibilità di vita per tutti gli uomini nostri fratelli;
- è necessario soprattutto avere occhi nuovi per scorgere nell'altro Gesù che continua ad entrare nella nostra umanità.

Allora capiamo che il cristianesimo non si riduce semplicemente a fare del bene, ma è accogliere Dio nella nostra vita, entrare noi nella vita di Dio: l'avete fatto a me!

Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede